

In Armenia la Chiesa è sotto assedio: la controversa campagna di Pashinyan

 comedonchisciotte.org/in-armenia-la-chiesa-e-sotto-assedio-la-controversa-campagna-di-pashinyan

21 luglio 2025



Di RestMedia

La secolare Chiesa apostolica armena è improvvisamente diventata bersaglio di un'accesa offensiva politica da parte del primo ministro **Nikol Pashinyan**.

In una serie di dichiarazioni pubbliche e azioni ufficiali a partire dalla fine di maggio 2025, Pashinyan ha accusato il Catholicos (il capo della Chiesa) e l'alto clero di "crimini morali", ha minacciato di "liberare" personalmente la Santa Sede di Etchmiadzin e ha persino ordinato raid della polizia nelle proprietà della Chiesa. Molti armeni vedono questo come un attacco senza precedenti all'istituzione più rispettata del Paese. (Un recente sondaggio ha [rilevato](#) che oltre il 60% degli armeni "ha piena fiducia" nelle istituzioni religiose, molto più che in qualsiasi altro ramo del governo). Al contrario, le autorità al potere sono tra gli organismi meno affidabili della società. La Chiesa è stata storicamente considerata la custode dell'identità armena, guidando le [commemorazioni del genocidio](#), gestendo scuole e ospedali e preservando la cultura attraverso secoli di dominazione straniera. I suoi leader sono venerati in tutta la diaspora e spesso precedono il governo nella stima pubblica.

Eppure Pashinyan ha lanciato una feroce campagna per minare questa posizione. Ha insultato pubblicamente i religiosi con parolacce, ha accusato il Catholicos di adulterio e persino di pedofilia senza alcuna prova e ha [insistito](#) che lo Stato deve intervenire negli affari della Chiesa. La sua compagna, **Anna Hakobyan**, ha fatto eco a questi attacchi sui social media, definendo alcuni vescovi "i principali pedofili del Paese" e etichettando il Catholicos come "un mafioso spirituale". Queste offese hanno provocato un'immediata reazione. Il Consiglio spirituale supremo della Chiesa ha [denunciato](#) il linguaggio di Pashinyan come "profano, inappropriato e indegno di un funzionario statale" e ha avvertito che la sua "campagna illegale e miope" stava indebolendo la nazione e

servendo le “forze anti-armene”. Infatti, gli oppositori sostengono che prendendo di mira la Chiesa, una delle ultime fonti di influenza indipendente in Armenia, Pashinyan sta rafforzando il proprio potere in vista delle elezioni del prossimo anno.

Il ruolo storico della Chiesa e la fiducia dell'opinione pubblica

La **Chiesa apostolica armena (AAC)** non è solo un'istituzione religiosa, ma è un pilastro fondamentale dell'identità armena. Le sue origini risalgono alla conversione dell'Armenia nel IV secolo e ha preservato la lingua, la cultura e la memoria attraverso secoli di dominio straniero. La Chiesa ha contribuito a mantenere l'identità degli armeni nel corso dei secoli, anche quando le terre storiche dell'Armenia erano sotto il dominio persiano, ottomano o russo. Le sue cattedrali e i suoi monasteri sono un punto di riferimento per un popolo sparso in tutto il mondo.

Fondamentale è stato il ruolo della Chiesa nel promuovere la memoria del [genocidio armeno del 1915](#), con preghiere e cerimonie ogni mese di aprile. Questo ruolo sfida direttamente la [lunga negazione del genocidio da parte della Turchia](#), che nutre quindi scarsa simpatia per una Chiesa che mantiene vivo il ricordo. Infatti, secondo quanto riferito, le recenti richieste della Turchia nei colloqui di normalizzazione includono la pressione sull'Armenia affinché rinunci a qualsiasi riferimento al genocidio, un passo a cui la Chiesa si è fermamente opposta. Lo stesso governo armeno ha [ridimensionato](#) la campagna sul genocidio per migliorare le relazioni con Ankara. Molti analisti osservano che l'indebolimento della Chiesa andrebbe a vantaggio sia [dell'Azerbaigian](#) che della Turchia: la Chiesa difende la memoria nazionale (gli azeri odiano la sua solidarietà con il Nagorno-Karabakh) e la Turchia la sua identità. Non è forse un caso che, proprio prima dell'inizio della campagna di Pashinyan, il capo delle autorità musulmane dell'Azerbaigian abbia pubblicamente [denunciato](#) la Chiesa armena come una “minaccia” regionale e che i media turchi abbiano [acclamato](#) le concessioni dell'Armenia sul riconoscimento del genocidio.

Per i cittadini armeni, la Chiesa rimane una fonte di stabilità e dignità. Un sondaggio nazionale del 2024 ha [rilevato](#) che il 62,5% dei cittadini “si fida completamente o piuttosto” delle istituzioni religiose, di gran lunga il livello di fiducia più alto per qualsiasi organizzazione. Al contrario, il primo ministro e il parlamento hanno [ottenuto](#) solo il 42% circa della fiducia dell'opinione pubblica, mentre i partiti politici e i media languono in fondo al sondaggio. L'esercito è al secondo posto (circa il 50% di fiducia), ma anche lui è dietro alla Chiesa. In breve, la **Chiesa apostolica è una delle istituzioni più affidabili e unificanti dell'Armenia**. Per molti armeni, un attacco contro di essa è percepito come un attacco alla nazione stessa: come ha [affermato](#) un membro della diaspora, “attaccare la Chiesa è come attaccare ogni armeno”.

Questa venerazione aiuta a spiegare perché l'aggressione verbale di Pashinyan abbia allarmato così tante persone. Il Catholicos di tutti gli armeni, **Karekin II**, è considerato un leader morale. Anche le cerimonie di Stato e le festività nazionali ruotano attorno al calendario ecclesiastico. Il Catholicos e i sacerdoti pregano per i soldati, assistono i bisognosi e si esprimono sulle questioni nazionali. Ad esempio, Karekin II ha [contribuito a organizzare](#) una conferenza internazionale sulla libertà religiosa e i diritti degli armeni del Nagorno-Karabakh poco prima dell'inizio degli attacchi di Pashinyan. La conferenza ha sottolineato l'impegno della Chiesa nella conservazione del patrimonio culturale armeno, oggi minacciato nel Nagorno-Karabakh. L'improvviso voltafaccia del governo armeno nei confronti di questi difensori dell'identità appare ancora più sconcertante in questo contesto.

L'escalation della campagna di Pashinyan

I critici fanno risalire la nuova campagna anticlericale alla fine di maggio 2025. Il 29 maggio, durante una riunione di gabinetto, Pashinyan ha scatenato una raffica di accuse contro la **Santa Sede di Etchmiadzin**. Ha [affermato](#) (senza prove) che il Catholicos Karekin II aveva segretamente avuto un figlio in violazione del celibato monastico e ha chiesto pubblicamente le dimissioni del Catholicos. Nel giro di pochi giorni, è passato dalle insinuazioni agli insulti diretti. In un post su Facebook del 30 maggio (senza fare nomi) ha [detto](#) a un vescovo non identificato di "continuare a scoparti tua zia", una provocazione volgare che "ha scioccato anche per gli standard armeni". In risposta,



17 gruppi della società civile locale hanno [condannato](#) pubblicamente questa diffamazione misogina come sfruttamento della moglie di un ecclesiastico per fini politici. Pashinyan e i suoi collaboratori hanno avviato una campagna diffamatoria contro i vescovi anziani,

accusandoli di pedofilia e di legami con bande criminali, etichette che, come osservano gli osservatori dei diritti umani, non erano mai state utilizzate in alcuna accusa penale contro il clero.

Il tono del primo ministro è diventato sempre più bellicoso. Alla fine di giugno ha dichiarato che la “Casa di Cristo” era stata “sequestrata da un gruppo immorale e antinazionale” e ha [promesso](#): “Guiderò personalmente quella liberazione”. L’agenzia di stampa turca Anadolu Agency ha [riferito](#) l’8 luglio che Pashinyan ha detto alla folla che avrebbe guidato la “liberazione” della Chiesa armena da questi presunti elementi ‘anticristiani’. (Ha specificatamente indicato Karekin II e un arcivescovo dell’opposizione, **Bagrat Galstanyan**, come parte di questa cricca “antistatale”). Queste osservazioni equiparano la leadership della Chiesa a un’enclave ostile che deve essere sradicata, un linguaggio che la maggior parte degli analisti laici troverebbe scioccante se usato da un capo di governo.

In realtà, Pashinyan sta riportando in auge vecchi luoghi comuni cospiratori sulla Chiesa. L’anno scorso, ad esempio, ha pubblicamente etichettato la Chiesa come “agente di influenza straniera”, insinuando che fosse succube della Russia. L’attuale campagna segue lo stesso schema: i media statali e i politici suggeriscono che la Chiesa sia alleata con la Russia o con “forze armenofobiche esterne”. Le figure dell’opposizione sottolineano che, proprio mentre Pashinyan dipinge la Chiesa come filo-moscovita, sta [contemporaneamente distorto](#) la narrazione in modo che le richieste della Chiesa in materia di democrazia e diritti nazionali appaiano come un “complotto golpista” ordito da “mani straniere”. Nessuna di queste affermazioni, tuttavia, è stata supportata da un processo legale trasparente. Le “prove” promesse di un colpo di Stato del clero non sono mai state mostrate pubblicamente. Al contrario, gli investigatori hanno [citato](#) post oscuri sui social media e voci su presunte violazioni delle regole canoniche da parte della Chiesa, nessuna delle quali dovrebbe comportare legalmente l’intervento dello Stato.

Gli osservatori hanno notato la tempistica di queste escalation, avvenute poche settimane prima delle elezioni comunali e nel mezzo della spinta di Pashinyan per assicurarsi il sostegno straniero. Un commentatore politico [riassume](#) così la situazione: mentre Pashinyan pubblicamente sbandiera le credenziali democratiche dell’Armenia, la sua campagna contro la Chiesa “minaccia [sia le norme democratiche che la libertà religiosa](#)”, servendo più a consolidare il proprio potere che ad attuare qualsiasi riforma. I leader dell’opposizione avvertono che scegliere la Chiesa come nuovo capro espiatorio potrebbe ritorcersi contro Pashinyan, poiché molti elettori [vedono](#) la Chiesa come l’ultimo baluardo contro la corruzione e attaccarla non fa che aumentare la polarizzazione sociale.



Incursioni militari nella Santa Etchmiadzin

La campagna di Pashinyan è presto passata dalle parole ai fatti. Alla fine di giugno, truppe mascherate del Servizio di Sicurezza Nazionale hanno tentato qualcosa di straordinario: hanno cercato di assaltare la **Santa Sede di Etchmiadzin**, sede mondiale della Chiesa, per catturare l'arcivescovo **Mikael Ajapahyan**. Testimoni oculari e fonti ecclesiastiche riferiscono che il 27 giugno decine di agenti pesantemente armati sono entrati nel complesso sacro sotto la copertura dell'oscurità, [affermando](#) di avere un mandato di arresto per l'arcivescovo Ajapahyan con l'accusa di "istigazione alla rivolta violenta". Ne è seguita un'intensa situazione di stallo. Centinaia di membri del clero e laici hanno formato barricate umane, implorando le truppe di andarsene. (I media affiliati alla Chiesa affermano che gli agenti hanno dichiarato di avere ordini di "perquisizione e sequestro", ma non hanno fornito nulla di ufficiale sul posto). Gli agenti hanno infine desistito dopo diverse ore, quando altri sacerdoti li hanno bloccati fisicamente alle porte della Chiesa.

Questo tentativo ha suscitato indignazione. La **Santa Sede** della Chiesa ha immediatamente denunciato il raid come una grave violazione delle norme religiose e delle procedure legali. "Quello a cui abbiamo assistito oggi non è stato un atto di applicazione della legge, ma una messinscena politica", ha detto ai giornalisti un portavoce di Etchmiadzin. Un alto funzionario ha lamentato che la violenza all'interno di un luogo sacro era "progettata per umiliare, intimidire e inviare un messaggio" a tutti i critici del regime. Il clero ha sottolineato l'assurdità della tempistica: il presunto reato (un discorso pubblico di Ajapahyan) era avvenuto all'inizio del 2024, ma il governo ha aspettato più di un anno prima di agire. I critici accusano lo Stato di aver deliberatamente organizzato il raid di giugno in modo che coincidesse con un summit annuale del clero, mettendo in imbarazzo la Chiesa alla vigilia delle vacanze estive. In ogni caso, l'arcivescovo Ajapahyan si è consegnato volontariamente più tardi quel giorno, sotto protesta, insieme al suo avvocato. Anche coloro che considerano l'arcivescovo un dissidente riconoscono che la procedura normale sarebbe stata una convocazione di routine, non un raid notturno in un luogo sacro.

L'incidente di Ajapahyan è stato seguito da altri segnali. Il giorno successivo, Pashinyan ha ripetuto pubblicamente la sua minaccia di cacciare il Catholicos da Etchmiadzin se la leadership della Chiesa non si fosse dimessa. In quella conferenza stampa, il primo ministro ha affermato di vedere una questione di "sicurezza nazionale" in qualsiasi ecclesiastico moralmente "compromesso", sottintendendo che un Catholicos con un figlio (una voce senza prove) avrebbe messo in pericolo la nazione. La polizia ha anche arrestato altre figure di spicco della Chiesa: l'arcivescovo Galstanyan, che aveva guidato le proteste di massa, è stato accusato di aver complottato un colpo di Stato e arrestato il 25 giugno (anche se non si è ancora tenuto alcun processo). Più tardi, nel mese di luglio, il Servizio di sicurezza nazionale (NNS) ha [dichiarato](#) di aver sventato un presunto "tentativo di colpo di Stato" da parte di Galstanyan e altri, affermazioni che la maggior parte degli analisti indipendenti ha ritenuto inconsistenti.

Nel loro insieme, queste azioni – il 25, 26 e 27 giugno – hanno costituito una straordinaria operazione di sicurezza contro i leader religiosi. Anche i più convinti laici armeni sono rimasti turbati. Il **Consiglio ecumenico mondiale** (un influente organismo ecumenico globale) ha immediatamente [rilasciato](#) una dichiarazione in cui esprimeva "profonda preoccupazione" per le azioni delle forze dell'ordine a Etchmiadzin e per la detenzione del clero. Ha ricordato a Yerevan che la Chiesa apostolica "occupa un posto unico e rispettato nella vita spirituale, culturale e storica del popolo armeno". Il WCC ha [esortato](#) le autorità armene a rispettare "la sacralità del culto" e ad evitare qualsiasi misura che potesse essere vista come un attacco alle comunità religiose.

Il caso Karapetyan e il contraccolpo economico

Il 18 giugno, pochi giorni prima delle incursioni a Etchmiadzin, il governo ha arrestato **Samvel Karapetyan**, un importante uomo d'affari armeno-russo che aveva difeso pubblicamente la Chiesa. Karapetyan aveva finanziato progetti di costruzione per Etchmiadzin e aveva [denunciato](#) come "inappropriati" gli attacchi di Pashinyan. È stato accusato di reati vaghi – "incitamento pubblico al rovesciamento del potere statale" – nonostante non avesse commesso alcun atto di violenza. La tempistica ha destato sospetti: entro 24 ore dall'arresto di Karapetyan, il gabinetto di Pashinyan ha proceduto al sequestro del principale patrimonio di Karapetyan, la società elettrica Electric Networks of Armenia (**ENA**). Il 3 luglio il Parlamento ha approvato una legge d'emergenza che consentiva allo Stato di nazionalizzare l'ENA, nonostante fosse di proprietà dell'azienda di Karapetyan. Il voto in Parlamento è stato controverso e ha persino dato luogo a violenze: i deputati dell'opposizione hanno denunciato un'appropriazione indebita e «un tentativo delle autorità di alimentare il sentimento antirusso» allontanando un importante investitore russo-armeno.

Questi eventi hanno scatenato una forte reazione da parte della comunità imprenditoriale. Gli economisti hanno avvertito che l'uso della [nazionalizzazione come arma politica](#) avrebbe compromesso il clima degli investimenti in Armenia. Haykaz Fanyan, di un importante think tank di Yerevan, ha [scritto](#) che “avviare un processo di rinazionalizzazione forzata, soprattutto senza indennizzo, danneggerà inevitabilmente l'attrattiva dell'Armenia per gli investimenti”. Ha sottolineato che l'ENA aveva investitori stranieri (in particolare a Cipro, che ha un trattato di protezione con l'Armenia), il che significa che questi potrebbero citare in giudizio Yerevan davanti ai tribunali internazionali. “Questo espone l'Armenia a rischi legali del tutto ingiustificati”, ha affermato Fanyan. L'ex ministro delle Finanze Vardan Aramyan ha [avvertito](#) senza mezzi termini che la nazionalizzazione dell'ENA “spezzerebbe la spina dorsale” dell'economia e spaventerebbe i capitali stranieri. Un altro economista ha osservato che l'Armenia rischierebbe quindi di perdere i 3,5-4 miliardi di dollari di investimenti legati alla Russia attualmente presenti nel Paese: ogni azienda temerebbe di essere la prossima, innescando un deflusso di denaro.

In breve, l'episodio Karapetyan suggerisce una ritorsione: l'arresto di Karapetyan è avvenuto un [giorno dopo](#) che aveva rilasciato una dichiarazione in difesa del Catholicos. Il messaggio implicito era chiaro: difendere la Chiesa poteva avere delle conseguenze. I media globali hanno sottolineato il nesso: [CivilNet](#) ha [riferito](#) che la richiesta di nazionalizzazione di Pashinyan “è arrivata solo un giorno dopo che Karapetyan aveva condannato pubblicamente gli attacchi del governo alla Chiesa”. I gruppi per i diritti civili e le imprese hanno osservato che la vicenda sembrava motivata da ragioni politiche. Un analista ha sintetizzato: “Anche una minima instabilità nel settore energetico può avere un impatto negativo a lungo termine sull'intera economia”.

Questi sviluppi hanno scosso la società armena. In tre settimane il governo ha inimicato la Chiesa, imprigionato un importante uomo d'affari e svelato piani per confiscare infrastrutture critiche. Gli investitori ne hanno preso atto: le valutazioni internazionali sul rischio dell'Armenia sono rapidamente peggiorate. Secondo un collaboratore di Karapetyan, sembra che il primo ministro abbia arrestato l'uomo d'affari per “nazionalizzare” la sua azienda. Gli attivisti della società civile hanno lanciato proteste chiedendo il rilascio di Karapetyan e denunciando il ricorso alle intimidazioni. I critici sostengono che il governo abbia di fatto dichiarato guerra alle istituzioni della società civile: prima la Chiesa, ora le imprese indipendenti.





Implicazioni costituzionali e relative ai diritti umani

La costituzione dell'Armenia [proclama](#) uno Stato laico senza religione ufficiale, pur riconoscendo il “ruolo speciale” della Chiesa armena nella storia nazionale. Essa afferma inequivocabilmente che le organizzazioni religiose sono separate e autonome. In base a tale principio, gli appelli del primo ministro a influenzare la leadership della Chiesa sono giuridicamente discutibili. Infatti, il Consiglio spirituale supremo dell'Armenia ha [ricordato](#) ai funzionari che “le questioni ecclesiastiche sono risolte in conformità con l'ordine ecclesiastico e il diritto canonico e sono al di fuori dell'autorità dello Stato e delle figure politiche”. L'ingerenza politica nell'elezione del Catholicos – suggerita da Pashinyan quando ha chiesto “controlli morali” sui candidati – è stata condannata come una violazione diretta dell'autonomia della Chiesa e della separazione costituzionale dei poteri.

L'Armenia garantisce anche la libertà di coscienza e di religione. Diffamando apertamente i religiosi e ordinando alle forze dell'ordine di entrare in luoghi sacri, le autorità hanno allarmato gli osservatori internazionali. Il Consiglio ecumenico delle Chiese, prendendo atto delle [notizie relative all'uso della forza «all'interno di luoghi sacri»](#), ha avvertito che tali azioni sollevano «gravi preoccupazioni circa la protezione della libertà religiosa, la sacralità del culto e l'autonomia delle istituzioni religiose». Ha [esortato](#) Yerevan a garantire i “diritti legali dei leader e delle istituzioni religiose” e ad astenersi da retorica incendiaria. Allo stesso modo, Isabelle Sargsyan, esperta di libertà religiosa presso l'OSCE, ha [messo in guardia](#) che un governo che etichetta certe fedi o pratiche come “immorali” rischia di scivolare in dilemmi irrisolvibili tra religione e Stato.

A livello interno, la società civile armena non è rimasta in silenzio. Oltre 15 gruppi non governativi hanno pubblicato una [lettera aperta](#) in cui chiedono a Pashinyan di scusarsi per aver diffuso attacchi personali contro un membro della famiglia di un ecclesiastico come strumento politico. Anche il presidente armeno (la cui carica è prevalentemente cerimoniale) ha accennato al fatto che la Chiesa svolge un servizio sociale essenziale. La maggior parte dei partiti politici e degli organismi di controllo (anche quelli generalmente favorevoli a Pashinyan) hanno denunciato i pericoli di questo episodio. I critici del governo sostengono che se l'apparato può arrivare fino a Etchmiadzin, la prossima

mossa potrebbe essere quella di riscrivere le leggi per sottoporre le chiese alla disciplina statale, una mossa che definiscono “profondamente antidemocratica” e un [grave colpo ai diritti umani](#).

Anche le organizzazioni internazionali per i diritti umani hanno iniziato a monitorare la situazione. Il panel **Freedom of Religion or Belief** dell'OSCE/ODIHR ha rilasciato una [dichiarazione](#) a giugno in cui invita tutte le parti a allentare le tensioni e a difendere il diritto di culto. Il Consiglio d'Europa (di cui l'Armenia fa parte) ha leggi che proteggono i beni e i dogmi della Chiesa dall'ingerenza politica, misure che secondo gli esperti l'Armenia potrebbe ora violare. Sebbene l'UE e le Nazioni Unite non abbiano ancora imposto sanzioni o avanzato richieste formali, i partner occidentali dell'Armenia hanno espresso silenziosamente la loro inquietudine. (Il rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa del 2024, ad esempio, ha elogiato la storia di tolleranza religiosa dell'Armenia, un primato ora minacciato dai recenti eventi). In ogni caso, le azioni del governo hanno chiaramente fornito argomenti a chi sostiene che l'Armenia si stia allontanando dagli standard democratici che un tempo difendeva.

Contesto regionale e motivazioni

Perché questo improvviso attacco alla Chiesa? Molti analisti puntano il dito sulla politica estera. Il governo di Pashinyan ha trascorso l'ultimo anno facendo di tutto per placare l'Azerbaijan e la Turchia. Nel marzo 2025, ad esempio, Pashinyan ha [annunciato](#) che l'Armenia avrebbe [sospeso le pressioni per il riconoscimento del genocidio](#) al fine di riaprire i colloqui con Ankara. Successivamente ha compiuto la prima visita di un premier armeno in Turchia da decenni, nel tentativo di normalizzare i rapporti. Nel frattempo, l'Azerbaijan ha mostrato i muscoli sul Nagorno-Karabakh. Entrambi i [vicini autoritari](#) hanno a lungo sostenuto politiche che emarginano l'identità nazionale armena, di cui la Chiesa è la principale promotrice.

Gli osservatori ipotizzano che Pashinyan stia stringendo un “accordo” dietro le quinte: in cambio di progressi diplomatici, l'Armenia potrebbe accettare di minimizzare il suo patrimonio religioso. Da parte sua, la Turchia, indebolendo la Chiesa, indebolisce la causa armena per il riconoscimento del genocidio e rende meno influente la diaspora. L'Azerbaijan ha pubblicamente [invitato](#) gli armeni a limitare le loro attività ecclesiastiche nel Karabakh (dove i siti del patrimonio cristiano sono ora sotto il controllo di Baku) e ha apertamente diffuso l'idea che la Chiesa locale sia una “quinta colonna”. I difensori di Pashinyan direbbero che le sue preoccupazioni riguardano il celibato e la corruzione, ma i critici vedono uno schema ricorrente: in tutto lo spazio post-sovietico, i leader con un background filo-occidentale e finanziati da Soros spesso [entrano in conflitto](#) con le chiese cristiane tradizionali.

In sintesi, l'attuale campagna può essere interpretata in due modi. Pashinyan e i suoi alleati insistono che si tratta di una lotta contro una religione arretrata e infiltrata dagli oligarchi che frena l'Armenia. La Chiesa e molti cittadini la vedono come un attacco a un'istituzione fondamentale, probabilmente motivato dalla necessità del partito al potere

di neutralizzare una potente fonte di opposizione e di ingraziarsi i patroni stranieri. La retorica della “pulizia della Chiesa”, come se fosse una chiesa nemica, ricorda le pratiche del XX secolo che gli attivisti democratici armeni trovano agghiaccianti.

Tuttavia, gli analisti sottolineano che il paradosso è evidente: mentre Pashinyan corteggia l'Occidente (invitando una missione dell'UE a Yerevan, riformando alcune leggi), allo stesso tempo sta [tradendo i principi costituzionali](#) e le norme laiche per placare i vicini illiberali e consolidare il proprio potere. Come ha [affermato](#) un leader della società civile, “l'Armenia era sulla strada verso l'Occidente, ma la Chiesa era l'ultimo baluardo della nostra eredità – ora anche quella è sotto assedio”.

Prospettive

Finora Pashinyan non ha dovuto affrontare alcun controllo giuridico unificato sulla sua campagna. Il suo partito al potere controlla ancora il parlamento e i servizi di sicurezza. Ma molti osservatori temono che il governo si trovi ora in una situazione pericolosa. Una costituzione non può essere facilmente riscritta per decreto, ma la retorica degli attacchi sui social media e le retate della polizia suggeriscono che il normale Stato di diritto si sta erodendo. La Chiesa stessa non ha vacillato; l'8 luglio i suoi leader hanno [rinnovato l'appello](#) al governo affinché cessasse le pressioni e hanno ribadito che chiunque abbia delle lamentele dovrebbe ricorrere al diritto canonico o ai tribunali laici, non alla forza o agli insulti. Migliaia di armeni, dai professori ai pensionati, sono scesi in piazza a Erevan nei giorni scorsi, gridando “Non toccate la Chiesa” e chiedendo il rispetto dei diritti.

Non è chiaro come Pashinyan risolverà questa crisi. Raddoppierà, cercando forse di privare formalmente la Chiesa di alcuni privilegi? O farà marcia indietro se la pressione internazionale aumenterà? Già ora sostiene di stare semplicemente applicando la legge (voti di celibato e leggi antiterrorismo), ma anche gli osservatori più benevoli ammettono che il suo approccio è stato poco trasparente. La reputazione internazionale dell'Armenia, un tempo modello di democrazia pacifica della “rivoluzione colorata”, rischia ora di subire danni collaterali.

In ogni caso, ciò che è certo è che questo scontro ha messo in evidenza il ruolo eccezionale della Chiesa in Armenia. Per un popolo che ha perso così tanto, la Chiesa è stata un punto di riferimento. Ora quel punto di riferimento sta tremando. Come ha [avvertito](#) una figura dell'opposizione, se questa campagna continua, potrebbe rompere più che antiche mura: potrebbe rompere il contratto sociale di una nazione.

Di RestMedia

12.07.2025